

## *La casa incantata*

C'era una volta una casa incantata. In questa casa incantata un bambino birichinello era rimasto intrappolato perché la via d'uscita non riusciva a trovare. Questo bambino si chiamava Tanino, aveva quattro anni.

Un bel mattino di dicembre, vicino le vacanze di Natale, era andato con la mamma, il papà e il fratellino in un enorme e fantastico parco giochi. Tanino e il fratellino avevano visto e ammirato tutte le meraviglie del parco.

C'era un magnifico castello con tante luci; un ponte si affacciava su uno splendente ruscello che gorgogliava allegramente.

Tanti personaggi animati si davano appuntamento sulle pubbliche vie.

Tanino, che era un gran curiosino, volle entrare nella casa incantata. La mamma e il papà cercarono di dissuaderlo perché era troppo piccolino.

Ma Tanino scosse i suoi riccioli biondi e, con i suoi vispi occhi castani, rispose, sicuro sicuro: «Io non sono piccolino. Io so ritrovare la via d'uscita.»

E senza un ai e un bai era già dentro oramai.

La casa, a dir il vero, faceva un po' paura. Di fuori sembrava un'innocua casetta un po' invecchiata, con l'intonaco tutto scrostato e la cassetta della posta completamente a testa in giù.

Di dentro, tuttavia, era ancor peggio.

Come Tanino entrò, il cuore prese a battergli forte forte, ma con fierezza si disse: «Coraggio, non aver paura.»

Avanzò lentamente perché un buio pesto c'era in quella vecchia casetta incantata.

«Benvenuto, bambino», disse un'invisibile voce sepolcrale.

Tanino, a udire quel saluto, s'impaurì ancor di più e il suo cuoricino prese a battergli ancora più forte. Ma lui era ormai deciso a scoprire tutti i misteri di quella casa incantata.

Avanzava pian pianino, strisciando come un topolino.

Si trovava lungo un corridoio stretto e tutto pieno di curve.

A un tratto gli sembrò di vedere un'uscita. Alla sua destra c'era un bagliore di luce in una grande fessura vuota. Quella era la porta, si disse Tanino. Andò in quella direzione, ma urtò contro il muro. Era solo un'illusione.

Tanino non si perse d'animo, attraversò il ponte, ma questo prese a tremare forte forte e Tanino, con tutte e due le manine, si aggrappò alla balaustra.

Un teschio ghignante gli comparve davanti riempiendo tutta la casa di sinistre risate. Piccoli pipistrelli volarono sulla sua testolina. Uno specchio mostrava la sua piccola

faccina tutta bianca, con i grandi occhioni che cercavano con forza e con tenacia di non piangere.

Più avanti un nero fiume scorreva, passarono anatroccoli impauriti, e passò una piccola nave, con un grande e grosso pirata con una benda su un occhio.

Tanino quando lo vide cercò di nascondersi dietro un muretto. Ma il pirata si accorse di lui e lo voleva acchiappare.

Tanino allora scappò con troppa foga e per il buio pesto cascò giù per le scale.

Quando si rialzò, si ritrovò solo nella casa incantata, più buia che mai. Almeno il pirata era sparito. Tanino si guardò tutt'intorno con i suoi grandi occhioni birichini. La paura gli era passata e anche la curiosità. Ora voleva solo andare dalla mamma, dal papà e dal fratellino.

Scese per le scale, perché un po' più in là c'era una piccola porticina aperta con in fondo una lucina piccola tremolina.

Ma dopo aver sceso due gradini la scala prese a tremare e tutta la casa cigolava come se in quel momento ci fosse un gran terremoto.

«Aiuto!» gridò Tanino, con quanto fiato aveva in gola. «Mamma, papà!» Ma loro non potevano sentirlo.

Il teschio di prima gli si avvicinò all'orecchio ridendo. «Ah, ah, ah! Che bambino fifone! E lui che si credeva un ometto!»

Tanino si arrabbiò. Era da parecchie ore intrappolato in quella casa incantata. Ora basta! Gliel'avrebbe fatta vedere a quello stupido teschio! Aveva con sé una spada e con la punta acuminata fece rotolare il teschio giù per le scale. Ora non aveva più paura. Che qualche altro teschio si facesse avanti!

Comparve una vecchia dalla voce roca che voleva mangiarselo ben cotto a puntino, ma Tanino fece scintillare la spada alla luce tremul tremolina. La vecchia gridò e scappò via.

Tanino andò sempre più avanti sul suo cammino. Ora la luce piccolina tremolina era sempre più chiara.

Un altro teschio apparve a sbarrargli il cammino, ma Tanino, in un attimino, lo fece cascar a terra.

Di nuovo la terra prese a tremare, ma lui si tenne ben saldo alla finestra. E infatti dopo un po' la casa più non tremò. La luce piccola tremolina ora era sempre più chiara.

Tanino poteva vedere gli alberi, tutti imbiancati di neve e udire le voci argentine dei bambini. C'era musica. Era arrivato il Natale.

Tanino corse veloce veloce, con la spada ben in vista e in un attimino fu fuori. Aveva trovato la via d'uscita. Mamma, papà e fratellino erano lì fuori che aspettavano.

«Evvival!» gridò il fratellino. Tanino aveva vinto.